

Sui Monti di Ronco

I Monti di Ronco sono di antiche origini e sono sempre stati ben popolati e vivaci, con gente occupata a far fieno, pascolare, coltivare e con altre faccende della quotidianità di quel tempo.

Anche oggi sono ancora molto amati sia dai Ronchesi sia dagli ospiti escursionisti, in ogni stagione.

I *monti* erano un tempo essenziali alla sopravvivenza del paese. Fino a inizio Novecento c'erano prati da fieno e campi, dove si coltivavano i cereali e sembra anche una patata rossa. Allora c'erano ancora alberi di castagno. La tradizione a Ronco prevedeva che le castagne venivano conservate fino in primavera ammucchiando i ricci in *ariscià*. Si produceva anche il carbone in tempi molto passati.

L'acqua scarseggiava ai *monti*: c'era a *Puzzó*, alla valle della *Purèra*, poca a *Crumiàga*, dove veniva raccolta in un pozzo. Anche al *Casón* c'era un pozzo, alimentato sia da una falda sotterranea sia da acqua piovana. Ci si aiutava anche con cisterne di acqua piovana con un canale in legno che raccoglieva l'acqua dal tetto: in *Cassína*, al *Camp de Dént* e in *Sc-ciavárd*, dove ogni casella aveva la sua, magari nel grotto o accanto alle case, con sopra un piccolo tetto di protezione.

Alla *Purèra*, ancora oggi si trovano tracce del passato risalenti al 1643 e 1670. Si può ammirare un bell'affresco settecentesco attribuito a Giovan Maria Spigaglia, con raffigurata la Divina Pastora, su una piccola casa costruita dai Ciseri per la servitù con data 1823 sull'architrave. Alla *Purèra* vi soggiornavano solo Ronchesi fino agli inizi del Novecento, quando i Farinelli, proprietari di mulini ad Ascona, vi fecero costruire comode case per la villeggiatura estiva e una signora vi portò anche il proprio pianoforte!

Il poco basta e il troppo guasta

Vun u nava a fa pruvista cun asen, prima da partì u la cumenzo a caregà de cavagn, quan l'è rivò an toch de strada u jà crumpò un sachet de roba e u la metù sulla bescia, dopo un po de strada una crumpò un alt, e u la metù sull'asen disend: Anche quest l'è poca roba u po purtal, nand inanz u ja caregò tant l'animal cui sacchit, che finalmente l'è nacc a bass.

Da: Centro di dialettologia e di etnografia, Repubblica e Cantone Ticino (CDE). Racconti in dialetto di Ronco sopra Ascona del 1907, interrogando il maestro in pensione G. Bettè, allora settantaquattrenne, corrispondente per il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana unitamente al maestro Vincenzo Materni.

La tradizione della processione di Santa Croce

La processione che si svolge ogni anno sui Monti di Ronco, tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, è una tradizione che risale al Cinquecento, quando il Locarnese fu investito da una delle più violente epidemie di peste.

Si tramanda che i Ronchesi fecero voto di percorrere annualmente a piedi nudi un lunghissimo e aspro cammino fra i *monti* fino alla cappella di Pozzuoli, se la Vergine delle Grazie avesse loro concesso la cessazione del flagello. La prima processione si compì il 3 maggio del 1583 e i Ronchesi rispettarono il voto per quasi quattro secoli, fin verso il 1970. La processione veniva tenuta allora la prima domenica di maggio ed era regolamentata dalle autorità religiose e civili.

Il percorso era prestabilito, tanto che la *Strada di Santa Croce* era diventata un'indicazione toponomastica indipendente. Essa seguiva in parte sentieri usati per recarsi ai *monti*, e in parte aveva un suo tracciato. La partenza era fissata alla mattina alle sei e verso le dieci veniva celebrata la messa a Pozzuoli. Dopo la cerimonia, la gente si distribuiva sui numerosi *monti*. Qualcuno trovava la polenta già pronta, altri facevano capo a osterie improvvisate, dove il vino non mancava. La giornata assumeva un carattere di sagra, con tanto di organetto o fisarmonica. Alle quattro, quasi tutti si ritrovavano a *Sant'Ana*, da dove si scendeva più o meno in gruppo verso il paese.

Alcuni ricordano che anticamente il percorso era più lungo di quello di oggi. Il percorso antico dà l'impressione che si volesse circondare, camminando, l'intero territorio della parrocchia, nella speranza che questo rito avesse il potere di allontanare nuove sciagure dalla terra di Ronco.

In: Archivio di Stato Bellinzona (2007), Repertorio Toponomastico Ticinese.

Mazzo di fiori dei Monti di Ronco con alloro (*Laurus nobilis*), borraggine (*Borago officinalis* L.), facelia (*Phacelia*), girardina silvestre (*Aegopodium podagraria*), viperina azzurra (*Echium vulgare* L.), maggio 2023.

Il centro nazionale dei dati e delle informazioni sulla flora svizzera
www.infoflora.ch



Geologia

La zona Monti di Ronco si trova in una privilegiata posizione centrale, dentro l'area montuosa che prende avvio sopra il comune di Arcegnò, si sviluppa verso l'Alpe Casone e sulla Corona dei Pinci, fino a raggiungere le vette del Gridone, passando per l'Alpe di Naccio e il Pizzo Leone.



Opera eseguita da Eugen Jordi (1894 - 1983) di Berna. Insegnante alla scuola di arti applicate e talentuoso pittore. Grafico conosciuto, disegnò i primi francobolli svizzeri raffiguranti paesaggi nel 1934 e curò il design grafico delle copertine della collana Berner Heimatbücher dal 1941 al 1972.

Costituita dalla sponda destra delle Centovalli e dal versante sud del monte Gridone (2187 m), questa zona di pregio del sistema prealpino è nelle vicinanze di aree naturali protette e oggetti tutelati: l'area Smeraldo n. 34 che dal confine italo svizzero in corrispondenza del Ghiridone si estende fino al *Pián di Bó* (1221 m); alcuni prati secchi di importanza cantonale in prossimità della *Coróna di Pinz* (1293,5 m) e verso *Naccio* (1398 m) e *Sasséll* (1209 m). Vicino si trovano anche tre riserve forestali: Palagnedra nelle Centovalli; Bosco Sacro di Mergugno sopra Brissago; Bosco di Maia in territorio di Arcegnò-Losone.

L'area interessata si inserisce nel complesso sistema alpino, attraversata da una importante linea tettonica, detta Linea Insubrica, che rappresenta la linea di sutura tra il continente africano e quello europeo e separa le unità strutturali dei domini Pennidico e Austroalpino (nord della linea) da quella delle alpi meridionali (a sud della linea).

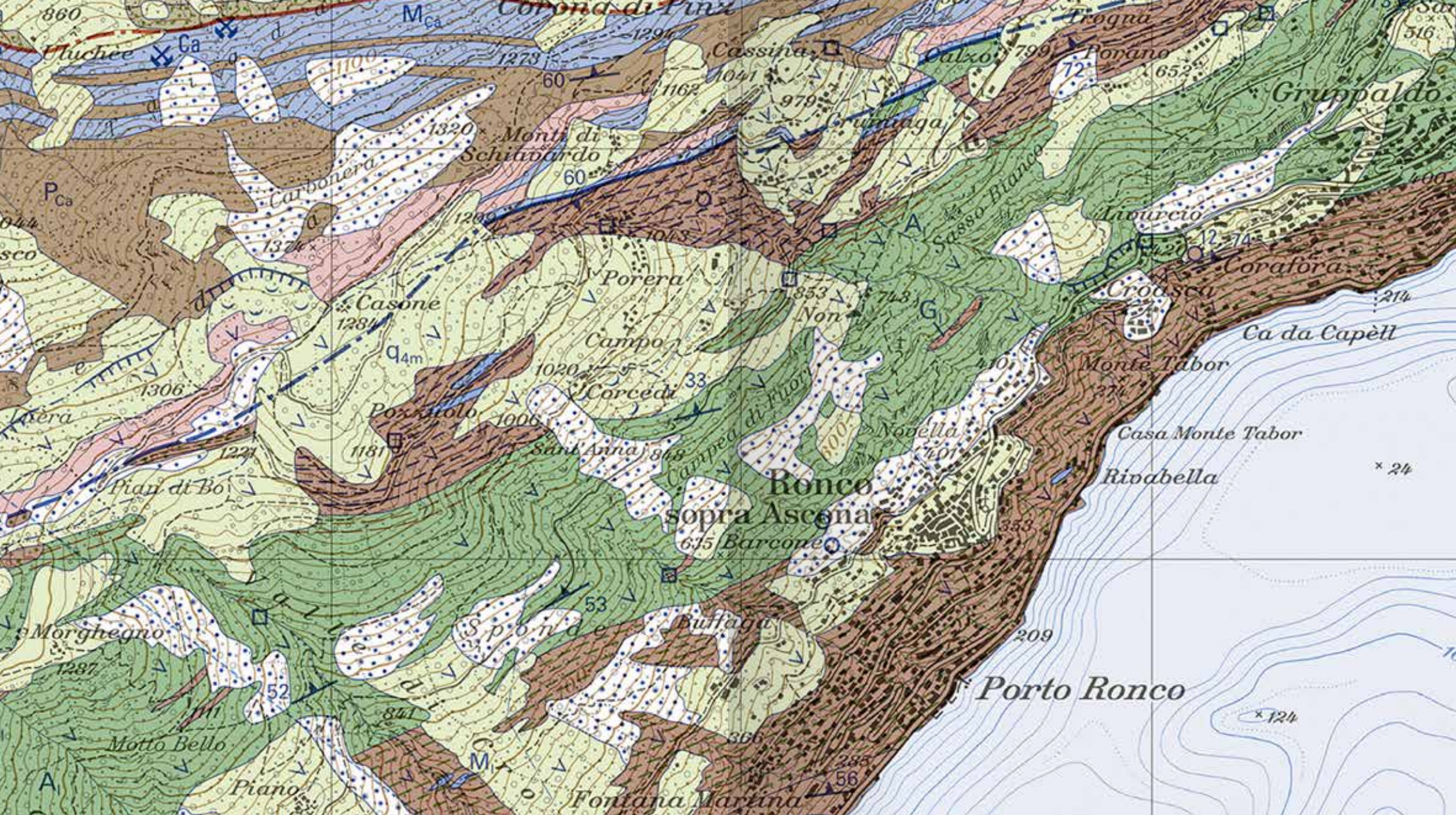
Nello specifico, l'area *el Casón* (1284 m) si trova in corrispondenza della Linea Insubrica. La morfologia e la geologia della zona presentano evidenze di strutture allungate in direzione est-ovest e a giacitura subverticale che testimoniano la presenza del lineamento tettonico.

La carta geologica della Svizzera in scala 1:500'000 indica che *el Casón* si trova in corrispondenza di un cambio litologico di origine tettonica che mette in contatto le rocce basiche (dioriti e ultrabasiti) presenti sul margine sud con quelle granitoidi a nord. La mappa indica inoltre la presenza di miloniti, ovvero rocce che testimoniano le deformazioni prodotte dal lineamento tettonico.

Dettagliando ulteriormente con una carta geologica in scala 1:10'000, si osservano sedimenti di copertura di età quaternaria, costituiti da depositi glaciali rimaneggiati (fluvioglaciali). Poco a nord, in corrispondenza della cresta, sono presenti affioramenti di rocce cristalline, indicate come Gneiss chiari a due miche, facenti parte dell'unità degli Gneiss della Verzasca.

Sul versante delle Centovalli, e lungo la Val Brima, affiora anche una lente di rocce carboniche; queste ospitano una circolazione idrica che alimenta varie sorgenti, tra le quali si trova la Sorgente di Remo.

In: documenti d'archivio nell'ambito del progetto Parco Nazionale del Locarnese, gennaio 2014.



Atlante geologico della Svizzera 1:25000, Ufficio federale di topografia swisstopo.

Esso fornisce informazioni dettagliate sugli strati superiori del sottosuolo. Le formazioni geologiche sono rappresentate dai diversi colori, in funzione della loro età, della natura della loro composizione e della loro stratificazione (tettonica).



www.swisstopo.admin.ch

Legenda

- Scisti a grana fine, a clorite e mica bianca, in parte con calcite o porfiroclasti di feldspato.
- Gneiss a biotite, granato e sillimanite, spesso con grafite ("kinzigite"), roccia a granato e feldspato ("stronalite"), milonitizzato (fillonite).
- Anfibolite listata a grana da media a fine, a composizione dioritica o gabbrica.
- Calcare selcifero marmorizzato da grigio a grigio-nero (Formazione di Moltrasio), localmente dolomia; spesso fortemente milonitizzati
- Gneiss occhiadino leucocratico a mica bianca, microclino e albite
- Deposito glaciale dell'ultimo periodo glaciale
- Detrito di versante

Monte di Calzo

in Calz (799 m)

Era nel lontano 1500 quando tre fratelli giunsero a Ronco sopra Ascona da Giffa - San Maurizio, Italia. Uno di questi si chiamava Alessandro Lorini. I tre arrivarono come mugnai e fornaciai di calce (il cemento dell'epoca). È così che nel 1563 venne proprio terminato il campanile della nostra chiesa di San Martino con la calce della fornace di Calzo sui Monti di Ronco. Il Monte di Calzo, negli anni trenta, da insediamento estivo diventò dimora annuale per la famiglia di Maurizio e Anita Lorini-Kindervater

che viveva sul monte di agricoltura di sussistenza. Nel 1967 venne rilevato dal figlio Giocondo, riconosciuto come il pioniere nell'allevamento caprino per la produzione di formaggi di capra a scopo commerciale e nell'arco di cinque decenni venne premiato a vari concorsi di formaggi caprini. Il timone di casaro venne passato nel 2017 all'odierno casaro di Calzo dell'Azienda Agricola Lorini, Stefano Toffolet, che nel 2022 ha vinto il premio Medaglia d'oro nella ricotta di capra.



Azienda agricola M.te di Calzo, A. Lorini/S. Toffolet

6622 Ronco sopra Ascona, +41 79 763 16 44, aziendaagricola@bluewin.ch

Il fuoco l'acqua e l'onore

El fooch l'acqua e l'unor un di i fava viag insema e par nu perdes i ja dic tra lo: Sas perdum cum a farem a truvas? Allora el fooch pal prim u dis: Sum perdi mi, vardè su scupri del fum e prest um truveri. Dopu l'acqua la respond: Sum v(o)ri trovà mi scultè du ca fagh rumor o vardè su ghè di palud e um truveri anche mi. Dopo l'unor u dis: Vardè ben da nu perdum parchè u nem trov(e) più.

Da: Centro di dialettologia e di etnografia, Repubblica e Cantone Ticino (CDE). Racconti in dialetto di Ronco sopra Ascona del 1907, interrogando il maestro in pensione G. Bettè, allora settantaquattrenne, corrispondente per il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana unitamente al maestro Vincenzo Materni.

La storica fornace di calce

la Fornás (825 m)

All'estremità occidentale della *Pastúra de Calz*, sopra la *Trógna*, si può andare alla scoperta della antica fornace di calce e di alcuni filoni di pietra calcarea di pochi metri di spessore che dal Casone e dalla Corona dei Pinci* scendono in direzione di Arcegno. Di almeno cinque o sei esistenti, la fornace di Calzo è l'unica rimasta nel nostro territorio.

È anche l'unica di cui si trova notizia, secondo la quale essa fu edificata “nel Cinquecento per fare lavori alla chiesa, ed era una calce durissima” (cfr. G. Plebani, Ronco sopra Ascona 1626-1976 – 350 anni di vista della parrocchia di San Martino, Ronco sopra Ascona, edizione privata, 1976, p.23).

Questo tipo di fornaci aveva dimensioni di circa metri 4x4 o poco più. Le fornaci venivano edificate con possenti muri che si restringevano leggermente verso la cima ed erano possibilmente interrate e riempite di pietra calcarea, in modo da formare nel mezzo una piccola camera di combustione a volta. Sulla sommità era sistemata una calotta in zolle d'erba, lasciando lungo il bordo una fessura per la fuoriuscita del fumo. La cottura durava circa 3 giorni e si alimentava il fuoco ininterrottamente con fascine. Il raffreddamento durava una settimana. La calce viva, così ottenuta, doveva poi essere trasformata in calce spenta con l'aggiunta di acqua e in questo modo veniva conservata, pronta per l'uso, in appositi pozzi, dette le *tampe*. La calce spenta, mescolata con sabbia e acqua, era la malta dei tempi antichi.

* linea di punte rocciose sulla cresta, dove si congiungono il versante sul Lago Maggiore e quello delle Centovalli. Un bel punto panoramico!

In: Schwarz-Ammann Cornelia (2022), Ronco sopra Ascona – Note storiche, Pedrazzini Locarno.

Resti della fornace di calce, Monti di Ronco, maggio 2023.



Alpe Casone

el Casón (1284 m)

L'Alpe Casone è oggi la testimonianza dello storico alpeggio e dei terreni di coltura, di cui si hanno tracce dal Seicento, che conserva ancora gran parte degli aspetti caratteristici di un tempo.

È stato l'alpeggio più importante di Ronco, con le sue due grandi stalle, la piccola casera che conserva la sua antica struttura, il pozzo di accurata fattura, la casa con lo spazio per le conche, anch'essa casera in tempi recenti. Non si tratta di un alpe in senso classico perché l'insediamento fungeva anche da monte per la fienagione.

Attorno agli edifici è presente un'ampia superficie prativa che viene falciata tutt'ora ogni anno e si riconoscono a ovest i livelli di almeno quattro terreni a coltura. In anni più recenti, si racconta che il luogo sia stato intensamente sfruttato durante la Seconda guerra mondiale per la coltivazione di patate da semina. Gli ultimi alpigiani nel 1975 furono gli Avosti di Intragna.

la Luèra (lupaia, trappola per lupi)

A breve distanza dall'Alpe Casone, verso ovest, come indica la segnaletica allo svincolo del sentiero per Rasa, si trova una piccola conca che sembrerebbe quello che resta di una trappola per lupi. I Brissaghese chiamavano il sito al plurale: se ne deduce che di lupaie ne esistessero dunque più di una. Oltre il colmo, a ovest della *Luèra*, si trovano ancora tracce di antiche carbonaie.

sprugh (vano sotto la roccia)

Scendendo da *el Cróson*, sul versante delle Centovalli verso est, nel bosco antistante *Súrvi*, si trova un autentico *sprugh*, un rifugio sotto roccia, rappresentato da una possente lastra sotto la quale venne scavato un vano e costruito un muro a sostegno sul fondo. Si tratta di uno spazio al coperto che poteva dar rifugio a un centinaio di pecore.





La cavalletta celeste al Casone

La cavalletta celeste (*Oedipoda caerulea*) è protetta in Svizzera ed è stata eletta ambasciatrice dell'anno 2023 dei paradisi naturali in mutamento che rischiano di venire distrutti, come ad esempio i paesaggi golenali, i prati e pascoli secchi.

Quest'ortottero amante del caldo vive in aree aperte laddove la vegetazione è rada, proprio come sul prato dell'Alpe Casone sui Monti di Ronco sopra Ascona.

Padroneggia l'arte del mimetismo ed è maestra di comparse a effetto. Un nome che suggerisce quello che la livrea mimetica nasconde: un'esplosione di colore visibile solo quando essa si alza in volo e spiega le ali. Il suo colore è talmente ben adattato a quello del suolo che persino a distanza ravvicinata è difficile individuarla. Per lo meno, finché non ci si avvicina troppo. A quel punto, la cavalletta celeste balza in aria e spiega le sue ali turchesi e nere. Il tempo di meravigliarsi per questo sorprendente gioco di colori che lo spettacolo è già finito: l'insetto torna a terra e viene letteralmente inghiottito dal paesaggio.

In Svizzera, la cavalletta è diffusa soprattutto in Ticino, in Vallese e lungo il versante meridionale del Giura, ma la si può incontrare anche in altre regioni della Svizzera a svariate altitudini, dai fondovalle fino a circa 2000 m.



www.pronatura.ch/it

Campo natura WWF all'Alpe Casone: Il tipi dei 4 elementi.

Da alcuni anni si svolgono in estate i campi natura WWF sull'Alpe Casone per ragazzi di 9 - 11 e 11 - 13 anni, per vivere una settimana a stretto contatto con la natura e gli animali dell'Alpe, ri-scoprendo i 4 elementi nei gesti di vita quotidiana. I giovani partecipanti dormono in tenda, cucinano e mangiano intorno al fuoco e vivono nella pace della natura all'aria aperta. L'esperienza è quella di vivere per una settimana un po' da alpigiani e un po' da nativi d'America, in sintonia con la natura e in semplicità, circondati da un paesaggio magico.



www.wwf.ch

Auf den Monti di Ronco

Die Monti di Ronco haben uralte Ursprünge und waren schon immer gut besiedelt und besucht. Die Menschen waren damals mit Heuernte, der Nutzung von Weiden, Ackerbau und anderen alltäglichen Aufgaben beschäftigt. Auch heute noch erfreuen sie sich bei Ronchesen und Wanderern zu jeder Jahreszeit grosser Beliebtheit.

Auf La Porera, wurden 1900 für reiche Familien aus Locarno diverse Sommerhäuser erbaut, wohin eine Dame sogar ihr eigenes Klavier mitbrachte! Dort ist immer noch ein wunderschönes Fresko aus dem 18. Jahrhundert zu bewundern, das Giovan Maria Spigaglia zugeschrieben wird und die Divina Pastora (die Göttliche Schäferin) mit dem Kind inmitten von Schafen zeigt, die mit dem Marienzeichen versehen sind. Im Hintergrund zielt ein kleiner Engel auf einen Wolf, der ein Lamm jagt, und die Inschrift erinnert an einen päpstlichen Ablass von Benedikt XIV.

Die Monti mit ihren Heuwiesen und dem Anbau von Getreide und roten Kartoffeln waren jedoch auch für das Überleben des Dorfes von entscheidender Bedeutung. Damals gab es dort noch Kastanienbäume.

In den Monti di Ronco war das Wasser knapp und man behalf sich mit Brunnen und Regenwasserzisternen.

Alpe Casone

Die Alpe Casone liegt auf 1284 m über dem Meeresspiegel und ist heute ein Zeugnis des historischen Weide- und Kulturlandes, von dem es Spuren aus dem 17. Jahrhundert gibt, das immer noch die meisten charakteristischen Aspekte der Vergangenheit bewahrt.

Sie war die wichtigste Alp in Ronco, mit ihren zwei grossen Ställen, der kleinen Molkerei, die noch immer ihre alte Struktur bewahrt hat, dem sorgfältig gearbeiteten Tiefbrunnen, dem Haus mit Platz für die Kessel, in dem sich in der letzten Zeit auch eine Molkerei befand.

Rund um die Alp erstreckt sich eine grosse Wiese und im Westen sind noch die Ebenen von mindestens vier Anbauflächen zu erkennen. Vor Jahren soll die Alp während des Zweiten Weltkriegs zwei Jahre lang intensiv für den Anbau von Pflanzkartoffeln genutzt worden sein. Die letzten Äpler waren im Jahr 1975 die Avosti von Intragna.

Monte di Calzo

In Jahr 1500 kamen drei Brüder aus Giffa-San Maurizio, Italien, nach Ronco sopra Ascona. Einer von ihnen hiess Alessandro Lorini. Die drei kamen als Müller und Kalkbrenner. So wurde 1563 der Glockenturm unserer Kirche San Martino mit Kalk aus dem Brennofen von Calzo fertiggestellt.

In den 30er Jahren verwandelte sich der Berg von einer Sommersiedlung in einen Ganzjahressitz für die Familie Maurizio und Anita Lorini-Kindervater, die auf dem Berg von der Landwirtschaft für Eigenbedarf lebte.

1967 wurde dieser von seinem Sohn Giocondo übernommen, der als Pionier der Ziegenzucht zur Herstellung von Ziegenkäse für kommerzielle Zwecke gilt und im Laufe von fünf Jahrzehnten bei verschiedenen Ziegenkäse-Wettbewerben ausgezeichnet wurde. 2017 übergab er das Ruder an den heutigen Calzo-Käser der Azienda Agricola Lorini, Stefano Toffolet, der 2022 die Goldmedaille für Ziegen-Ricotta gewann.

Der historische Kalkofen

Auf den Monti di Calzo kann man den alten Kalkofen entdecken, dank einiger, wenige Meter dicken Kalksteinadern, die von Casone und Corona dei Pinci in Richtung Arcegno absteigen. Von mindestens fünf oder sechs bestehenden ist der Ofen von Calzo der einzige, der in unserer Gegend noch übrig ist.